

Prefettura e Anagrafe assediata

Code senza fine per le patenti

E' scattata l'operazione cambio di domicilio: prima bisogna andare in Comune, poi a Tor Marancia - Pochi gli impiegati agli sportelli - Gli amministratori capitolini hanno tagliato gli straordinari - Gli uffici di via del Teatro Marcello chiusi alle 10 della mattina

Per le patenti file incredibili e ressa all'Anagrafe e in Prefettura. Tutto è cominciato con un comunicato del Ministero dei Trasporti che imponeva, pena le solite, gravi sanzioni pecuniarie, la registrazione degli eventuali cambi di indirizzo sulle patenti e sui libretti di circolazione. Così, siccome migliaia di migliaia erano gli automobilisti convinti che era necessaria questa variazione, gli uffici sono stati presi d'assalto: quelli del Comune, che debbono rilasciare il certificato con la nuova residenza, e quindi quelli della Prefettura.

Il caos è salito subito alle stelle. All'Anagrafe ci si sono messi di mezzo, ad ingarbugliare le cose, gli amministratori comunali. Come è noto, mesi or sono, con una decisione davvero discutibile, gli straordinari degli impiegati del Meccanografico e degli altri uffici furono « tagliati ». Solo dopo i disastrosi risultati (anche un mese di tempo per consegnare un certificato) il Comune fece un piccolo passo indietro e ripristinò, ma solo parzialmente, le ore extra. « In un pomeriggio noi, con questi nuovi orari, siamo costretti a fare anche 12.000 certificati - raccontano gli impiegati - è un lavoro affannoso, confuso, stancante come pochi altri ».

Il lavoro affannoso è diventato un autentico « tour de force » dopo il comunicato del Ministero dei Trasporti. Una ressa incredibile, file come non si vedevano da anni, davanti agli sportelli. Alla fine due impiegati, esausti, hanno chiesto, l'altro ieri, di non tornare al pomeriggio per lo « straordinario ».

I dirigenti li hanno sospesi dai turni del lavoro pomeridiano ma hanno avuto immediatamente una secca risposta da tutti i dipendenti. Nessuno si è infatti recato all'Anagrafe per lo straordinario.

Le conseguenze si sono viste la mattina dopo. C'era anche più gente del solito e alle 10, un'ora appena dopo l'inizio del lavoro, gli uffici sono stati sbarazzati. C'erano almeno mille persone nel « Meccanografico » e negli altri stanzoni dell'edificio di via del Teatro Marcello. Gli impiegati hanno rotto, come hanno potuto, all'assalto. E i dirigenti, compresa la lezione, hanno immediatamente reintegrato negli orari degli straordinari i due « sospesi ». Comun-que la vertenza è ancora aperta. All'Anagrafe il lavoro è sempre alle stelle. Su tutta la questione il compagno D'Agostini ha presentato da tempo un'interrogazione al sindaco, che, per rispondere, ha chiesto tempo sino a venerdì.

Le stesse cose in Prefettura. Come è noto, l'autorità tuttora ha tentato qualcosa per evitare le file. Ha deciso, infatti, di accettare, scaglionate (oggi domine con certi cognomi, domani le altre e così via), le patenti. E sarebbe anche andata bene se qualcuno avesse anche deciso di tenere aperti gli sportelli ben più delle solite due ore al giorno; se gli impiegati fossero stati almeno raddoppiati. Ieri le code arrivavano ben fuori del palazzo di Tor Marancia. Gli automobilisti erano giustamente esasperati.

Gli unici che godono di questo caos sono i proprietari delle agenzie delle pratiche automobilistiche. Per uno che ha tempo da perdere, nervi saldi per sostenere le file sia in Comune che in Prefettura, cambiare l'indirizzo sulla patente e sul libretto di circolazione costa, rispettivamente, 475 e 1230 lire. Per gli stessi servizi, le agenzie pretendono cifre che vanno dalle 1500 alle 2500 lire per le patenti e dalle 2200 alle 3000 lire per i libretti di circolazione.

E le grane per gli automobilisti non finiscono qui. Non solo essi debbono tornare a ritirare nei giorni successivi la patente con la « variazione » ma nessuno rilascia loro una ricevuta sostitutiva del documento. E se vengono bloccati dalla polizia, sorpresi senza patente, debbono pagare una multa ben salata.

Via Jenner: una trincea



Ecco come appare via Jenner sconvolta da lavori stradali che sembrano non finire mai.

DECINE DI COMMERCianti SULL'ORLO DEL FALLIMENTO

Vendite ridotte a metà Senza auto come posso lavorare?



PIETRO FORCHINI ha un negozio di pasta all'uovo proprio al centro della strada in discesa. « La situazione si sta facendo ogni giorno più grave. La strada è diventata un campo di battaglia. I bambini giocano lanciai-pietre e a alcuni negozi hanno avuto le vetrine rotte da sassate. Le mie vendite sono diminuite del 50 per cento. Ma non è di me stanno i proprietari della trattoria qui a fianco: chi rotea che vada a mangiare l'insalata nella bottega con il pericolo di cadere in una buca o di prendersi una sassata? Un mese di lavoro e diciamo che si trattava di una fognatura! »

Gli affari all'anno zero



MARIO CALDEI gestisce insieme alla moglie Ines un banco di frutta proprio all'inizio di via Jenner dal lato di piazza Scotti. Da un mese a questa parte ci dice non viene più nessuno a comprare la frutta da me. Gli affari si sono ridotti quasi a zero. Ogni giorno viene un operaio, fa un buchetto e se ne va. Dicono che fanno sondaggi. Commune qualche giorno fa un uomo è caduto dentro una delle buche ed è stato ricoverato all'ospedale con una gamba fratturata. Ma la cosa peggiore è che non si sa quando finiranno questi lavori.

Esalazioni dalle fogne e frane - « Lavori in corso » da giorni e giorni - Tre operai e una ruspa - Quando tornerà un po' di pace?

Un mese fa gli inquilini dello stabile di via Jenner 136 cominciarono a protestare per le esalazioni che provenivano dalle fognature. Furono avvisati i tecnici del Comune che dopo un sopralluogo decisero di visionare il collettore che attraversa la strada proprio di fronte al palazzo. I lavori misero in evidenza delle lesioni nella tubatura e si provvide alle riparazioni. Ma proprio mentre si procedeva alla ricopertura della fossa, una parte della strada è franata.

E da allora sono iniziati i lavori di accertamento che hanno ridotto la strada in un campo trincerato. Cosa si cerchi di accertare non è ancora molto chiaro. Qualcuno dice che si tratta di infiltrazioni d'acqua che hanno minato addirittura le basi dei palazzi della zona; altri invece pensano a falde di terreno friabile che cedendo hanno sconvolto la sede stradale.

In ogni modo sembra che non ci sia un grande pericolo perlomeno a vedere come procedono i lavori in via Jenner. Solo tre operai che con i picconi attaccano il manto stradale per buche di prova che poi sistematicamente vengono abbandonate così scoperte mentre il fronte avanza lentamente. L'altra mattina, poi, è arrivata una ruspa che ha cominciato a scavare altre buche. Prima la strada era bloccata per dieci metri poi per venti, trenta, ora per 150 metri. I negozi praticamente sono sull'orlo del fallimento. Un distributore di calzature dopo aver fatto vuotare i serbatoi ha dovuto chiudere. La strada si è trasformata in un vero e proprio campo di battaglia. I bambini si cimentano a suon di pietre nelle trincee dei lavori in corso e decine di vetri vanno in frantumi. Le proteste degli abitanti e le richieste di spiegazioni per questo stato di cose sono rimaste senza risposta.

Ora vogliono sapere cosa cercano di riparare e - se possibile - quando finiranno i lavori e quando via Jenner tornerà una strada com'era. O, almeno, con un po' di pace.

Un amico ha ferito per errore lo studente Franco De Bernardinis

Nessun agguato per il presidente dell'ORUR

Il presidente dell'ORUR, Franco De Bernardinis, è stato ferito per sbaglio da un amico che, sparando con un flobert alle gomme di una motocicletta, ha colpito invece lo studente. Questo quanto ha accertato la polizia su un episodio che il clima di tensione esistente all'interno dell'Università aveva fatto credere essere un atto di teppismo. Le cose sono andate diversamente. Lunedì sera, nell'abitazione di De Bernardinis, in via del Cavallari

Una scorta di emergenza per il trasferimento del « killer » di via Gatteschi

Cimino stamani a Perugia Il « miope » di nuovo a colloquio col giudice



Tenda ad ossigeno e respiratore automatico nell'ambulanza - Anche un medico e un anestesista sull'autolettiga Giunta ad Atene la richiesta di estradizione per la Di Meo e Mangiavillano - Fra 10 giorni i giudici greci decideranno

Alle 9 di stamani su un'autoambulanza dotata di tenda ad ossigeno e respiratore automatico, sorvegliato da un medico, un anestesista e da un nugolo di carabinieri, Cimino lascerà l'ospedale San Filippo Neri, per il trasferimento alle carceri di Perugia. « Le condizioni di Cimino sono ottime - ha dichiarato ieri sera il primario del reparto chirurgia dell'ospedale, prof. Mazzarella - il suo stato di salute è ancora migliorato. Non c'è quindi nessun impedimento per la sua partenza. Anzi il trasporto non è ancora avvenuto soltanto per la difficoltà di attrezzare adeguatamente l'autoambulanza... ». Adesso an-

che questa difficoltà è stata risolta, sono stati trovati il medico e l'anestesista disposti ad affrontare il viaggio, e non c'è quindi più nessun ostacolo al trasferimento del presunto « killer » di via Gatteschi che verrà preso in consegna dal tenente Varesco, incaricato dal giudice Del Basso della tradizione del detenuto, scortato da due « gazzelle » cariche di carabini e da una pattuglia di motociclisti.

La polizia:

NON ERANO DROGATE LE STUDENTESSE

Ancora esami medico-psicologici per gli studenti della « Conte Verde ». I cinque ragazzi si sono presentati ieri mattina negli ambulatori del Centro medico scolastico dove sono rimasti per tutta la mattinata. Dovrebbero tornare questa mattina.

Comunque la vicenda, assurdamente nominata da un giornale della sera, è stata di nuovo ridimensionata. L'ispettore del ministero della Pubblica Istruzione ha ripetuto che si tratta di una ragazza. L'inchiesta della polizia e della magistratura, poi, è finita prima ancora di cominciare. Un funzionario ha fatto esaminare da un medico il prodotto, il Revalon, che le due ragazze ingerirono prima di entrare in classe, e ha avuto conferma che si tratta di un tranquillante, non certo di una droga.

« Ritengo che la polizia non ha nessuna veste per intervenire nella vicenda ormai delittiva », ha allora spiegato.

Sembra inoltre che fra breve il dottor Del Basso interrogherà Giorgio Torreggiani per accertare se questi conoscesse o meno Mangiavillano. Come è noto, Giorgio Torreggiani aveva dichiarato di essersi incontrato tre volte con il misterioso François che poi è venuto condotto dal fratello, ancora latitante. Era alto, coi capelli scuri, però non lo aveva mai visto prima, insomma non lo conosceva. « Era dichiarato innocente », ha detto Torreggiani descrivendo l'aspetto della rapina e aveva anche negato di conoscere Mangiavillano. Ad Atene invece, sembra che Mangiavillano si sia accennato a una sua rappresentanza diplomatica che ha quindi trasmesso alla magistratura greca. Fra una decina di giorni quindi i giudici decideranno la sorte del due.

La Mobile intanto continua a battere le solite piste per ritrovare il bottino di via Gatteschi e l'identificare gli altri ricettatori. Domani, inoltre, tecnici dello « scientifica » ultimeranno gli esami balistici sulla pistola ritrovata nel Tevere e che, presumibilmente, è quella utilizzata contro i fratelli Menegazzo.

Grandi importanza comunque assume l'interrogatorio a cui sarà sottoposto Mangiavillano a Roma, se sarà concessa l'estradizione, intanto la macchina burocratica si è già messa in moto e ad Atene è giunta la richiesta ufficiale d'estradizione per Anna Di Meo e Francesco Mangiavillano alla nostra rappresentanza diplomatica che ha quindi trasmesso alla magistratura greca. Fra una decina di giorni quindi i giudici decideranno la sorte del due.

Il ministero del Tesoro si guarda bene dal tenere fede ai propri impegni di finanziamento nei confronti del Teatro Stabile e il Comune, già indebitato fino al collo, ha chiesto che si consenta di sospendere l'attività dell'ente ad anticipare decine di milioni al tasso del 7,50 per cento. Poi, magari, i ministri potranno calde l'attività dello spettacolo e la situazione finanziaria degli enti locali. Per questa ragione ieri sera, approvando una deliberazione che anticipa al Teatro Stabile la somma di 25 milioni, il Consiglio comunale ha levato la sua protesta contro l'ingiustificato ritardo del ministero dello Spettacolo nel concedere la sovvenzione.

Protesta del Consiglio contro il Ministero dello Spettacolo

La questione, sollevata in aula dal compagno Anacleto Trombadori e dai liberali Bozzi e Ariani, ha provocato anche polemiche fra i gruppi socialisti. In particolare, paventavano il fatto che oggetto delle critiche fosse nel caso specifico un ministero diretto da un socialista, ma alla fine il sindaco, mettendo in votazione la deliberazione, ha affermato che contemporanea mente si intendeva approvare anche una ferma e solenne protesta contro il ministero.

I termini della questione sono i seguenti. Il ministero del turismo e dello spettacolo ha disposto a favore del Teatro Stabile un contributo di 50 milioni per la stagione '65-66 e un altro contributo di 50 milioni per quella del '66-67. Il Teatro Stabile, tuttavia, non ha avuto finora una lira ed è andato avanti solo grazie ad anticipazioni per 100 milioni ottenute da Comune. Ieri sera l'Amministrazione ha presentato una deliberazione con la quale si concede un ulteriore anticipo di 25 milioni al tasso del 7,50.

Uscita da un tubo rotto da una chiatta

Fiumicino invasa da un mare di nafta

Una vasta chiazza di petrolio greggio, fuoriuscita da uno squarcio dell'oleodotto sottomarino del porto di Fiumicino, ha invaso la parte delle acque antistante la spiaggia e parte del molo del canale di Fiumicino. Sulla chiazza oleosa (circa venti tonnellate di petrolio) sono stati già irrorati 67 fusti di solvente e all'alba i mezzi della Capitaneria di Porto riprenderanno a versare altre decine di fusti per distruggerla definitivamente. Fortunatamente, sia per l'esigua quantità di petrolio fuoriuscito, sia per il pronto intervento della Capitaneria di Porto, la situazione non è preoccupante: entro domani in fatti si dovrebbe riuscire a distruggere la chiazza senza che questa raggiunga la spiaggia. L'incidente è avvenuto nel primo pomeriggio: una chiatta è passata sopra l'oleodotto sottomarino e probabilmente l'ancora ha provocato uno squarcio nella tubatura di una decina di centimetri. La falla è stata subito individuata dai sommozzatori della « Fina » che si trova proprio davanti all'oleodotto, ed è stata tamponata. Circa venti tonnellate di petrolio greggio sono però fuoriuscite e hanno formato la

massa oleosa, sulla quale subito si sono dirette alcune imbarcazioni che hanno cominciato a irrorarla di solventi chimici. A tarda sera, data l'oscurità, le operazioni sono state sospese e riprenderanno stamani. All'inizio della scorsa estate un incidente pressoché analogo si verificò sempre a Fiumicino: una manovella di una petroliera mexicana « saltò » durante le operazioni di scarico e circa centinaia tonnellate di petrolio si riversarono in acqua, formando una chiazza che invase la spiaggia. Furono necessari diversi giorni di lotta prima di distruggerla.

CIASA:

respinta una provocazione dei padroni

Volevano prendere i pullman: cacciati



Gli autisti della CIASA, che contro i licenziamenti da sei giorni occupano l'autorimessa di Casabertone, hanno ieri respinto un tentativo di provocazione messo in atto dai dirigenti vecchi e nuovi della compagnia, aiutati da un gruppo di individui assoldati per la bisogna.

Erano le 15. Il cancello della autorimessa era aperto. Gli autisti si trovavano sul piazzale, chi a discutere, chi a leggere il giornale, alcuni intenti ad aiutare i « cuochi » nella improvvisata cucina. I vicini sono accorsi e hanno notato tre uomini, vestiti con la tuta bianca come se fossero dei meccanici, mollarsi nel piazzale e salire su tre pullman. Il sospetto che si trattasse di portatori inviati dalla CIASA per tentare di portare via i pullman è diventato certezza, quando sono stati notati alcuni dirigenti della società, fra cui il direttore della CIASA, entrare anch'essi nel piazzale.

In un bizzoso è stato dato l'alt. Il cancello si aprì e i tre meccanici in fura i falsi meccanici e i loro mandanti. Gli autobus sono ancora tutti nell'autorimessa, bloccati.

La CIASA, è noto, ha licenziato il giorno in cui la CIASA dovrebbe cominciare a gestire sotto il nome della SARO in concessione l'autostrada fra l'aeroporto e il Terminali. Da quel giorno la compagnia non potrà più servirsi, come fa ora, degli autobus di « padroncini » o di altre società. Ecco perché ieri è stato compiuto il tentativo di portare via i pullman che gli operai, per ostacolare la revoca dei licenziamenti, pretendono tenere bloccati.

La CIASA, è noto, ha licenziato dall'oggi ai domani tutti i dipendenti con una vaga promessa di riassumere poi un terzo, come SARO, e con una retribuzione inferiore. Una manovra per aumentare ancora i profitti.

Il ministero dei Trasporti e l'Ufficio del Lavoro, investiti dal sindacato della questione, non sono ancora intervenuti nella vertenza. Se l'azienda perdesse nel mantenere gli 80 licenziamenti - avverte un comunicato della Camera del Lavoro - « le organizzazioni sindacali saranno costrette a prendere le decisioni più opportune, non escluso l'argomentazione della lotta all'arrogante del sindacato autorimessa ». « Le organizzazioni sindacali saranno costrette a prendere le decisioni più opportune, non escluso l'argomentazione della lotta all'arrogante del sindacato autorimessa ». « Le organizzazioni sindacali saranno costrette a prendere le decisioni più opportune, non escluso l'argomentazione della lotta all'arrogante del sindacato autorimessa ».

NELLA FOTO: il corteo degli operai della segnaletica nelle strade del centro.